

COSA VUOL DIRE UN SAPERE AL SERVIZIO DELL'UOMO

SULLA RAGIONE CHE INTIMORISCE

PAOLO ZELLINI

Racconta la leggenda che Anteo, figlio della Terra, non poteva essere sconfitto da Eracle, finché questi, un giorno lo sollevò da terra e, separandolo dal suo elemento originario, lo strozzò in aria.

I miti, si sa, sono narrazioni ambigue, e chiunque può usarli come meglio crede. Certo l'uomo di scienza dovrebbe diffidare, intento com'è a scovare soluzioni certe e determinate; eppure a volte stenta a trovare altre migliori metafore. Non stupisce quindi che la leggenda di Anteo fosse citata da celebri matematici dello scorso secolo, per significare tutto il guadagno che poteva venire alla scienza da una applicazione della matematica alla "terra".

Alexander Ostrowski, fra i maggiori promotori della moderna scienza del calcolo, alludeva infatti a un'importante teoria matematica con queste parole: «Il diretto contatto con la sfera applicativa ha permesso a questa teoria di riprendere ancora, e sempre di più, la sua splendida corsa, come Anteo riguadagnava la sua forza quando toccava la terra». Ostrowski celebrava una scienza che traeva grandi vantaggi dal suo contatto con i problemi più concreti, con le richieste impellenti che venivano dalla fine pure, o come aggiungere, da necessità militari. Oggi sappiamo con certezza che la matematica più astratta serve anche ai sistemi di sicurezza, alla meteorologia, alla biologia, alle industrie di automobili e alla medicina. Tutto al "servizio dell'uomo", e con un netto vantaggio per la stessa scienza teorica, che non può certo nu-

trirsi a lungo dei soli distillati di un lavoro mentale isolato dal mondo.

Una vera età dell'oro per la scienza, il secolo XX, che non abbagliava tuttavia gli scienziati migliori, generalmente consapevoli non solo della natura essenzialmente ipotetica delle loro teorie, ma anche del possibile scacco di imprese scientifiche guidate da un potere, si fantasticava, quasi divino. Un grande scienziato come Norbert Wiener, ad esempio, nel pieno di un'attività creativa che comprendeva la fisica e l'informatica, il calcolo scientifico e la biologia, la filosofia e l'intelligenza artificiale, sapeva di limitarsi a difendere, croicamento, una ristretta enclave di razionalità contro un crescente disordine - anche di natura morale - e paventava che il progresso scientifico potesse costringere l'uomo a una rincorsa sempre più affannosa e gravida di rischi. Nel mondo costruito dalla scienza non c'è pausa o possibilità di riposo, ma incessante attenzione a tutte le possibili

conseguenze, spesso fatali o imprevedibili, di ciò che si scopre.

Ora lo scienziato che non dimostri di possedere una simile consapevolezza della fragilità o pericolosità della scienza, fa più paura di una Cassandra che agiti lo spettro di una guerra atomica, di un disastro ecologico o di un sistema di feti programmati. Un'ostentata sicurezza, o un'ingenua fiducia nel potere della scienza, non fanno che promuovere una irrazionalità e una superstizione già pronte, da sempre, a prendersi una rivincita; ultimo frutto di una contrapposizione che ci affiora da secoli, dopo abissi di *epistème*, fede e ragione, potevano sostenersi a vicenda.

Ma l'aria che risulta fatale ad Anteo significa pure, avvertiva Romano Guardini, la regione astratta o "l'elemento senza luogo" in cui si trova l'uomo asservito allo spirito realista della scienza e della tecnica, l'uomo gettato in balia dei compiti tecnici e delle conseguenze del pro-

gresso scientifico, reso manipolabile ad arbitrio quando non sia lui stesso a poter calcolare o decidere responsabilmente. Il calcolo è un regalo della provvidenza, e forse l'essenza stessa del nostro pensiero. Occorre però impedire che a calcolare sia il demonio. Egli è l'abile ragioniere che quantifica, che mette un numero preciso al posto di un'incognita, che pretende determinatezza e traduce quindi in atto, per via di una rigida e perversa interpretazione letterale, i pensieri più segreti e inconfessati. «L'istruzione non occorre, basta la scienza», si proclama nei *Demoni* di Dostoevskij, sicuramente anche perché, dietro una scienza appresa solo superficialmente, finisce per correre un gregge docile e disponibile all'obbedienza.

La ragione che intimorisce assomiglia a questo diavolo. Si presenta con tratti di oggettività autorevole e di sgradevole perentorietà, e chiede l'asservimento a un superiore potere magico, di cui non si conoscono fino in fondo programmi e intenzioni, ma a cui bisogna comunque ricorrere per i bisogni elementari della vita, come imparare, comunicare, lavorare, curarsi e procreare. Ma quando non sia in gioco una evidente perdita di salute o di sicurezza, astratto può mutarsi in disaffezione o indifferenza. E così tutto il bene che può venirci dalla scienza rischia di risolversi a vantaggio di una fede nemica della ragione o, anche peggio, di un'irrazionalità vaga e indistinta in cui possono svanire, finalmente liberi e affrancati, sia la carne che lo spirito.

I LIBRI

RITA LEVI MONTALCINI
Abbi il coraggio di conoscere BUR 2005

BERTRAND RUSSELL
L'impatto della scienza sulla società Newton Compton 2005

DANIEL C. DENNET
L'idea pericolosa di Darwin Bollati Boringhieri 2004

RICHARD DAWKINS
Il cappellano del diavolo Raffaello Cortina 2004

ANTONIO FERNANDEZ RANADA
I mille volti della scienza Dedalo 2003

PAUL K. FEYERABEND
Contro il metodo Feltrinelli 2002

DAVID OLDROYD
Storia della filosofia della scienza Net 2002

MARCO BERETTA
Storia materiale della scienza Bruno Mondadori 2002

ALISTER MCGRATH
Scienza e fede in dialogo

CLAUDE ALLÈGRE
Dio e l'impresa scientifica Raffaello Cortina 1999

JOHN D. BARROW
Impossibilità. I limiti della scienza e la scienza dei limiti Rizzoli 1999